La Parola dell'ottavo giorno

"Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore
e udii dietro di me una voce" (Ap 1,10)

LECTIO.

IV Domenica di Quaresima
anno C
27 marzo 2022

Gs 5,9a.10-12;
Sal 33 (34); 2Cor 5,17-21;
Lc 15,1-3.11-32

MEDITATIO. Il verbo «dare» caratterizza, nella parabola narrata da Gesù, la vicenda del figlio minore, che se ne va di casa. All'inizio della sua storia, risuona sulle sue labbra come l'imperativo della pretesa: «Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta» (Lc 15,12). Quando la parabola della sua vita giunge nel punto più basso e, sperperate le sue sostanze, in tempo di carestia cerca di contendere un po' di carrube ai porci, il narratore scrive che «nessuno gli dava nulla» (15,16). Ora sperimenta un dono negato. Il padre aveva acconsentito alla sua pretesa, ma ora si scontra con una richiesta che viene delusa. Per sua fortuna, tuttavia, non è questa l'ultima ricorrenza del verbo nella sua storia. Il verbo «dare» ritorna ancora, e questa volta ha per soggetto "il padre, che ordina ai servi «dategli l'anello al dito» (15,22). «Mettetegli», traduce la versione

italiana, ma in greco è sempre il verbo dìdomi – «dare» – a risuonare anche in questo caso. L'imperativo della pretesa aveva condotto il secondogenito a sperimentare la schiavitù della libertà; l'imperativo del dono lo restituisce alla condizione della libertà filiale, perché questo significa l'anello che il padre vuole gli sia messo al dito, al pari dell'abito che lo riveste e dei calzari ai piedi. Al figlio che vorrebbe essere riaccolto come un servo, il padre restituisce comunque, e in modo gratuito – perché il suo è il «dare» del dono – la dignità filiale.

ORATIO. Padre, spesso anche sulle nostre labbra
il chiedere nella preghiera diventa un pretendere.
Preghiamo male,
non solo perché non sempre sappiamo bene
che cosa sia giusto chiedere,
ma perché ancora più spesso
ignoriamo «come chiedere».
Tu ascolta comunque la nostra supplica e purificala.
Donaci un cuore da figli,
che con fiducia sanno affidarsi a te
e con gioia riconoscono che tu accogli volentieri
l'invocazione dell'umile.

CONTEMPLATIO. *Il padre vede da lontano il figlio tornare. È anziano, probabilmente anche la sua vista non è più quella di un tempo. Non è tanto l'acutezza dello sguardo a consentirgli il vedere a distanza, quanto la perseveranza tenace e fedele della sua attesa. Così Dio ci guarda. Continua a vederci, amarci, attenderci, anche quando siamo lontani, nella terra dei nostri fallimenti. Che il suo sguardo diventi il nostro. Che sia la nostra attesa e il nostro desiderio a consentirci di cercare, con altrettanta fedele tenacia, il volto del Padre.*